

La risurrezione dei morti

Luca 20,27-38

²⁷Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: ²⁸«Maestro, Mosè ci ha prescritto: *Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.*

²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³²Da ultimo morì anche la donna. ³³La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

³⁴Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

³⁷Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: *Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.* ³⁸Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Questo brano si situa nella sezione riguardante il ministero di Gesù a Gerusalemme che, nel **vangelo di Luca** (Lc 19,28–20,47), scorre parallelo a quello di Marco (Mc 11-12) e di Matteo (Mt 21-22). Dopo il lungo viaggio verso Gerusalemme, che per il secondo evangelista è il contenitore di molti racconti e soprattutto detti di Gesù, questi si trova ormai nella città santa dove viene a confronto con i capi religiosi e con le autorità del tempio. Di questa sezione lucana la liturgia si limita a riportare il dibattito di Gesù con i sadducei circa la risurrezione dei morti (cfr. Mc 12,18-27; Mt 22,23-33). Anche in questo brano, come nei precedenti, Luca segue al testo di Marco, apportandovi però alcuni ritocchi che ne cambiano profondamente il significato.

Nel dibattito sul tributo a Cesare erano intervenute alcune persone mandate appositamente dagli scribi e dai sommi sacerdoti. Qui subentra un'altra categoria di persone, i sadducei. Costoro sono qualificati subito all'inizio come coloro che «negano che ci sia risurrezione» (v. 27). Essi erano per lo più sacerdoti, i quali fondavano la loro dottrina soltanto sul Pentateuco (Torah) e rifiutavano la tradizione, cioè la Torah orale, trasmessa dagli scribi (cfr. Mc 7,3). Per questo motivo essi non accettavano l'idea di una risurrezione finale, che era maturata in tempi recenti (cfr. 2Mac 7; Dn 12,2-3) e non era attestata nella Torah. Proprio questo è il punto su cui essi interpellano Gesù. Essi non gli pongono direttamente una domanda su questo argomento, ma gli ricordano anzitutto la legge del levirato che prescriveva a un uomo di garantire una discendenza al fratello morto senza prole, unendosi alla sua moglie (cfr. Dt 25,5-6; Gn 38 e il libretto di Rut) (v. 28).

A partire da questa disposizione legale essi costruiscono un episodio fittizio di una donna che, in forza della legge del levirato, era diventata moglie successivamente di sei fratelli del suo primo marito. Gli interlocutori di Gesù concludono il loro racconto chiedendo a Gesù quale dei sette sarà il marito della donna al momento della risurrezione (vv. 29-33). Essi dimostrano così di pensare che la risurrezione sia un puro e semplice ritorno alla vita precedente. Implicitamente essi vogliono dire che la risurrezione non può aver luogo poiché renderebbe Dio responsabile di una situazione, quella di una donna con sette mariti, tassativamente vietata dalla legge di Mosè.

La risposta di Gesù riportata da Luca si differenzia da quella attestata dagli altri due sinottici. Il terzo evangelista infatti lascia cadere le parole con cui Gesù, secondo Marco e Matteo, fa ai suoi interlocutori il rimprovero di non conoscere né le Scritture né la potenza di Dio (cfr. Mc 12,24). Secondo Luca Gesù dice anzitutto: «I figli di questo mondo prendono

moglie e prendono marito» (v. 34). In questa frase, assente in Marco e Matteo, si dichiara che per i «figli di questo mondo», cioè le persone ancora legate alla condizione terrena, ha importanza la vita coniugale, perché da essa dipende la procreazione, necessaria alla sopravvivenza della specie. Poi, sempre secondo Luca, Gesù prosegue: «Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito» (v. 35). Questa espressione è ripresa da Marco (cfr. Mc 12,25: «Quando risorgeranno dai morti non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli»), ma Luca l'ha leggermente ritoccata sostituendo all'idea di un un tempo futuro, in cui avrà luogo la risurrezione, quella di una vita futura, dopo la morte, in cui entreranno coloro che sono giudicati degni della risurrezione dai morti.

Infine Gesù, secondo Luca, conclude: «E infatti essi non possono neppure morire perché, essendo figli della risurrezione, sono *uguali* agli angeli di Dio (*isaggeloi*) e quindi anche suoi figli» (v. 36). In questa frase è ripreso l'inciso di Marco «ma sono come gli angeli di Dio», lasciando però chiaramente intendere che i «figli della risurrezione», cioè i giusti che sono degni della risurrezione, dopo la morte fisica non possono più morire; essi infatti non sono semplicemente «*come* angeli» (cfr. 1En 15,7; 104,4; 2Bar 51,10.12), ma «*uguali* ad angeli»; per la stessa ragione sono anche figli di Dio. Essi sono dunque equiparati ai *benê 'elohîm*, i «figli di Dio» spesso nominati nell'AT (cfr. Gn 6,1), cioè le divinità inferiori appartenenti alla corte celeste, interpretati dai LXX come «messaggeri» (angeli) di Dio. Con questi ritocchi Luca introduce l'idea di un altro mondo contrapposto a quello presente e totalmente diverso da esso, nel quale coloro che sono meritevoli della risurrezione entrano già al momento della loro morte (cfr. Lc 23,43: «Oggi sarai con me nel paradiso»). In esso, i defunti non avranno una vita simile a quella attuale, magari con un aumento dei piaceri terreni, come pensavano molti del popolo, ma una vita completamente rinnovata, in unione con Gesù, che li assocerà alla sua vittoria pasquale sulla morte.

Nella seconda parte della sua risposta Luca ritorna al testo di Marco. In esso Gesù dimostra che i morti risorgono rifacendosi al fatto che, nell'episodio del rovetto ardente, Mosè chiama YHWH «Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe» (v. 37; cfr. Es 3,6). Richiamando questo testo, Gesù pone la premessa di quanto vuole affermare: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi»; e Luca aggiunge rispetto a Marco: «Perché tutti vivono per lui» (v. 38). Questo argomento aveva valore anche per i sadducei, poiché è ricavato da uno dei cinque libri di Mosè, di cui anch'essi ammettevano l'ispirazione. Ma in realtà esso, più che provare la risurrezione finale dei morti, afferma che i giusti, subito dopo la morte, ottengono già una nuova vita in comunione con Dio, come l'aggiunta di Luca chiaramente sottolinea.

Nel suo complesso il brano mostra che, secondo Luca, Gesù si è pronunziato con forza in favore della risurrezione dei morti, che egli stesso inaugurerà con la sua risurrezione personale. In Luca però scompare l'idea di una futura risurrezione fisica: per lui la risurrezione non consiste nella rianimazione di un cadavere, bensì nella spiritualizzazione di tutto l'essere umano, che riceve così, subito dopo la morte, la possibilità di partecipare alla vita di Dio, come dono sublime della sua liberalità. In tal modo Luca dimostra una certa sensibilità nei confronti della cultura greca, secondo la quale il corpo è la prigione dell'anima, la quale deve separarsi da esso per congiungersi al mondo divino. Questa concezione si avvicina a quella di Paolo, secondo il quale i risorti saranno dotati di un corpo spirituale (cfr. 1Cor 15,35-53). D'altronde anche per Paolo il credente, subito dopo la morte, continua a vivere in Cristo (cfr. Fil 1,23; 3,20-21). I giusti defunti sono quindi già a pieno titolo risorti e godono una piena comunione con Dio e, di conseguenza, sono dispensati dalla funzione procreatrice. Ciò non implica una svalutazione del matrimonio e della sessualità. Anzi, in forza della risurrezione, il rapporto tra persone, che è lo scopo del matrimonio, sarà immediato e trasparente, senza che sia più necessario il linguaggio del sesso.